

3020 7036

I L
D I S E R T O R E

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA NOBILISSIMA ACCADEMIA DEGL' INTRONATI DI SIENA

A' ESTATE DEL 1791.



3020 S I E N A

DA' TORCHJ PAZZINI CARLI

Con Lic. de' Sup.

7036

E - VI - 3266



Poemi di Bartolomeo Benincasa

Musica di Augusto Tarchi

■ SUA ECCELLENZA
LA SIG. MARCHESA
ANNA BRIGNOLE SALE
NATA PIERI
PATRIZIA SANESE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

CAlzato il piè di Teatral coturno ;
Deposto il Socco umile , a te ne viene
Di dolci modi , e d' armonia vestito
Il Profugo Garzon , che il fato avverso
Dai sanguinosi campi di Bellona
Con più bel cambio a quei d' amor condusse .
Deh ! tu Donna gentil d' Arbia splendore .
Che ti diè cuna , e ti nutrì superba ,
Poi te cresciuta de' suoi genii all' ombra

Al

Al Ligure invidiò suolo fecondo
Di veri Eroi, deh! tu l'accogli, e mostra
Che dritto fu, se il Ciel con stabil nodo
A Lui ti unì, che per la patria illustre
Utile Cittadino i suoi sudori
Mentre consacra, all'arti belle un guardo
Volge talora, e le protegge, e l'ama
A Melpomene caro, e caro a Febo. (*)
Vedi d' Apelle, e di Parrasio l'arte
Alle tele mutabili dar vita
In vaghe forme, e vedi qual diffonde
Il Gusto Creator fregj Novelli.
Vedi a qual voce, e a qual Cantor sublime (**)
Commettiam l' armonia, che Tarchi serisse
Degl' Ituli Teatri Orfeo Novello.
Vedi come per te tutto risorge,
Tutto ride, e s' avviva, e tutto sente
La tua presenza, eccelsa Donna, e tutto
Spira l' onor, che da' tuoi sguardi scende
Spira la gioja, che il tuo volto crea.
Con penne d' oro al tuo bel piè prosteso
Possa il Genio di Pindo offrirti questo
Dono minor di te: Tu sola puoi
Trovare in Te quel che di Te sia degno.

Commettiam

(*) S. E. il Sig. Marchese Giulio Brignole Sale pieno di genio, e di trasporto per la Musica non solo la protegge come munifico Mecenate, ma la conosce ancora, e la coltiva da esperto ed abile Professore.

(**) Il Sig. Luigi Marchesi conosciuto ormai, ed ammirato da tutta l'Europa.

GASPERO SAVOJ IMPRESARIO.

AGLI AMATORI
DEL MELODRAMMA ITALIANO

3

SON secoli, che l'Italia dà legge, e norma a quasi tutta l'Europa in materia di Musica vocale. Persin la rivale Francia, che dal Fiorentino Lulli riconosce lo stabilimento del canto suo Teatrale, dagl' Italiani Professori Piccini, Sacchini, ed altri prende ora nuovi ajuti ad ammorbidente la troppo secca melodia, ad arricchire le povere, e viete sue cantilene. Ma se gloriosi sono i nostri musicali Fasti, non lo sono egualmente i poetici sulla Scena. Dico sulla Scena, perchè non m'è ignoto, quanto sia ricco di bellissime composizioni il Drammatico Parnasso Italiano sin da più Secoli, e sopra tutto quanta immortale gloria gli venga dalle incomparabili produzioni del sempre grande, ed ammirabile Metastasio. Ma parlando solamente di queste, che certo formano con ragione le delizie d'ogni anima sensibile, e la meraviglia d'ogni discernimento, hanno esse mai ottenuto sulla Scena il fine, per cui furon composte, e che tanto son' atte ad ottenere? Qual è quel Dramma del Metastasio, che tutto insieme abbia eccitato colla rappresentazione Teatrale la tenerissima commozione, che continuamente eccita alla semplice solitaria lettura? Toltine i pochi momenti delle grandi Scene, dei così detti gran colpi, non avviene mai, che si segua coll' attenzione, e coll' interesse tutto l'insieme (mi permettano gl' iracondi critici quest'opportuno termine) d'un Dramma.

Facili sono a vedersi di ciò le cagioni. Una può esserne la lunghezza de' Drammi, resa maggiore dalla lenta declamazione cantata: un'altra è certamente l'uso delle grandissime arie, che dimenticando affatto la situazione, il momento il buon senso, non altro si propongono, che uno sforzo ricchissimo di note, e suoni, per far pompa d'un' agil voce, e d'una vaga composizion Musicale. Quindi somma distrazione negli Uditori, e tanto maggiore prolissità nello Spettacolo: Quindi l'orribile

A 2

mo-

mostroso uso di disformare quegli ammirabili Poemi, levando loro or le braccia, or le gambe, e un sublime contorno cambian-
do in una barbara storpiatura, cosicchè restano compassionevo-
li i piformi troppi senza figura, e senza vita. Altra cagione è
l'uso introdotto dei grandissimi Balli tra gli Atti, che oltre il
sempre più allungar lo Spettacolo, distruggono ogn' interesse,
seppur cominciava a nascere, trasportando per ore la mente e
l'occhio a disparatissimi oggetti, e a un'interesse lontanissimo
da quel del Dramma. Aggiungo poi per generali ulteriori ca-
gioni l'imperizia nel popolo degl'Italiani Compositori, che igno-
rando sovente il linguaggio della Poesia, non vi adattano mai
quel della Musica, seppur ne hanno uno: (parlo del popolo,
che tal può dirsi la quantità dei Maestri di Musica nella cano-
ra Italia, non dei parecchi distinti per genio, e per sapere,
che le fanno onor sommo:) Aggiungo con una simile eccezione
l'ignoranza dell'altro ancora più numeroso popolo di Cantori:
E a compier tutte queste disgustose cagioni, accenna il Sistema
economico dei nostri Teatri, che procedendo per via d'Impresa
si propone unicamente il guadagno per iscopo, non la gloria na-
zionale, non la bellezza ragionata d'uno Spettacolo, ma quel-
la sola qualunque, che chiamar possa concorso.

Non è opa di pochi momenti, non è facile unione di cir-
costanze, che possa tutte levar queste cause delle tante imper-
fezioni del Melodramma Italiano, Spettacolo forse il più bello,
il più interessante, il più delizioso, che la colta Società abbia
mai immaginato, se si supponga eseguito da persone, l'una all'
altra secondo l'impiego loro docilmente subordinata, e non
ignare dell'Arti Belle, che tutte concorrono a formar lo Spet-
tacolo: supposizione, a dir vero, un pò troppo ardita nell'at-
tuale assurdità d'usi Italiani, ma che il Teatro Musicale Fran-
cese ben ci dimostra non essere impossibile. Là concorrendo i
mezzi tutti al solo fine, che aver dovrebbei in mira, d'ecci-
tare interesse con tutta intiera un'Azione, non soffresi distra-
zione di balli estranei in mezzo all'Opera, non l'inopportuna
frondosità d'un bel canto, ma fuor di luogo, e di tempo, non
la negligenza della proprietà nelle decorazioni, negli abiti, e
nel servizio della rappresentazione, disordini, che veggansi con-
tinuamente tra noi, perchè non ci proponiamo mai di dare in
un'Opera un tutto, che interessi, ma ci contentiam di cerca-
rè a tenzone dei pezzi sconnessi, che allettino, ed offrano un
diversivo al cicalamento, alla noja, che passeggianno, e regna-
no nei nostri Teatri.

Un nuovo genere di Dramma perciò è convenuto d'imma-
ginare, giacchè per le accennate ragioni non sono più intiera-
mente rappresentabili i Drammi del Metastasio, o simili. Ol'-
trediche

5
tredichè avendo egli quel sommo Uomo esaurito il suo genere,
non v'è più luogo a sperar chi l'somigli tollerabilmente: e per
l'altra parte forse l'Italiana Nazione più intollerante della Fran-
cese s'annoja più del suo gran Metastasio, che quella del suo
non così grande, ne'così ricco Quinault.

Il Metastasio, e i suoi predecessori non hanno mai scritto,
che Drammi eroicamente eroici. Nella corruccia del Secolo
passato si vidder miste talvolta ai più serj argomenti delle in-
sulse buffonerie: ma ben presto si separarono gli opposti gene-
ri: restò l'Eroico Dramma tra i personaggi dell'Antichità, del-
la Mitologia, dell'Allegoria: e macero le così dette Opere
Buffe, o Burlette, genere troppo noto, e non poco guasto in
Italia. Così nel melodrammatico Teatro formaronsi i due gene-
ri ad imitazione del Teatro di drammatica declamazione, che
dividefi in tragica, ed in comica, non vedendosi più sul Te-
atro pratico, ma soltanto tra le mani degli Eruditi, le Pastorali,
le Piscatorie, e simili. Ultimamente un nuovo genere tra i
due accennati si è ritrovato, e cbn grandissimo successo praticato
in Francia, chech'è abbian gridato in contrario i severi
osservatori degli antichi precetti. Chiamasi colà semplicemente
Drame, ed accennasi col termine di *Pieces larmoyantes*: ha per
oggetto l'eccitare affetti teneri, o terribili con azioni più co-
muni, e personaggi non eroici, anzi talvolta volgari.

Perchè similmente non può tentarsi un Dramma in Musica,
che sia tra la grand'Opera Eroica, e la comica Operetta? Le
distanze fra queste due estremità non devon'essere uguali: assai
più distante sia questo genere dal secondo, che dal primo. Spie-
ghiamoci più minutamente. S'immagini un'Azione, un'acciden-
tale nè meravigliosa, nè stranissima, nè gigantesco: ma probabile,
anche ordinario, e soprattutto interessante. Quest'azione
seguia tra personaggi d'una condizion, d'uno stato non si-
lungi da noi per tempo, e per qualità, come Alessandro Mag-
nno, o Didone: quest'Azione sia seria, importante: il loro lin-
guaggio non più lirico (se non nei momenti della passione, che
è sempre lirica) ma nobile, pieno di sentimento, di verità, e
che s'accosti più alle idee, agli oggetti d'oggi: Siano questi
personaggi vestiti colla proprietà del vero costume non troppo
alterato dalla decorazion Teatrale. Perchè non potrebbe un simile
Dramma interessare in Musica, e dalla Musica la più seria
trarre accrescimento d'energia?

Proviamolo col *Disertore*. E' notissimo il fatto. Il Dramma
scritto in cinque lunghi Atti di prosa da Mercier ha otte-
nuto grandissimi applausi in originale, e nelle traduzioni. Se-
daine ne ha fatto un'Operetta alla Francese, mista di prosa par-
lata,

6
lata, e di ariette con una buona non troppo felice dose di comico, e questa s' incontra facilmente ne' Teatri delle Province della Francia. Da quest' ultima composizione nessunissimo ajuto ho io ricavato, e me ne sono appena ricordato. Dal Drama di Mercier ho preso il fatto, ed alcuni bei momenti di dialogo nel quarto Atto. Ma coerentemente agli esposti principj, ho rialzato la qualità, il costume, il linguaggio de' miei personaggi, ho cambiato l'ordine, ed affrettata con tutta la rapidità possibile la condotta della' Azione, che dev' essere canto e Spettacolo in non più che due Atti.

Non rileverò qui le difficoltà incontrate in un tentativo sì nuovo, che esige novità di stile nella meschinissima parte di lingua Italiana per un vecchio radicato pregiudizio inserviente alla Musica, e che mi ha fatto trovar tanto più barbare le molte leggi materiali nella disposizione dei pezzi cantabili, quanto che io avrei voluto non mirare ad altro, che all' interesse finale, e non ai parziali oggetti troppo subalterni. S'accorgeranno di tutto ciò i Conoscitori, ai quali chieggono perdono, se contro la mia coscienza ho peccato sovente di troppa indulgenza agli usi della profession Musicale, che pur troppo dee riguardarsi spesso, siccome materiale mestiero, che si esercita per uso, e non per principj. Protesto perciò io stesso contro certe parole, che piacciono alla Musica, e dispiacciono al retto gusto di scrivere, e contro le ripetizioni di tant' altre, che formano il povero dizionario vecchissimo delle grandi Arie.

Non è facile un total cambiamento, una istantanea riforma di molti abusi in un colpo. Mi compiacerò infinitamente, se profittando della felice combinazione di valentissimi Professori sì nella composizione, che nella esecuzione della Musica, potrò dare occasione, e principio a questa riforma. Oso ben dire, che il più fortunato concorso di circostanze non l' otterrà mai, se all' altre non s' aggiunga quella di prendere un ragionevole tempo a comporre Poesia, e Musica, e a disporre con moltissime prove uno Spettacolo. Sarà incredibile, ma è verissimo, che quest' Opera è stata immaginata, verseggiata, posta in Musica, in trentacinque giorni; titolo a chiedere indulgenza alle discrete persone, e a meritarsla.

7
A T T O R I.

ADELINA promessa Sposa di Gualtieri, e Figlia di
Sig. Lucia Alberoni
Virtuosa di Camera di S. A. R. il Duca di Parma.

BELINDA
Sig. Teodosia Foraglia.

GUALTIERI ospite in Casa di Belinda promesso Sposo d' Adelina
Sig. Luigi Marchesi.
Virtuoso di Camera di S. M. il Re di Sardegna.

ORMONDO che comanda un Corpo di Truppe in Marcia.
Sig. Giuseppe Carrisi.

CORRADINO Uffiziale nell' istesso corpo.
Sig. Angelo Monanni detto Manzuolotto

BERALDO Amante occulto d' Adelina.
Sig. Leopoldo Chierici.

La Scena si finge nel Palazzo di Campagna di Belinda posto su i confini della Francia verso le Fiandre, e nel vicinissimo Campo.

La Musica sarà del Celebre Maestro
Angiolo Tarchi.

BALLERINI.

*Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Giacomo Gentili eseguiti
dai Seguenti.*

Primi Ballerini Serj

Sig. Giacomo Gentili sudd.

Sig. Francesca Coppini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Sig. Gio: Codacci. Sig. Angiola Chiocca Codacci. Sig. Gius. Calvi.

Secondi Mezzi Caratteri.

Sig. Luigi Fabbri.

Sig. Anna Coppini.

Altra Grottesca.

Sig. Laura Carlini.

Terzi Ballerini.

Sig. Giuseppe Coppini.

Sig. Teresa Calvi.

Con Figuranti.

Il primo Ballo avrà per titolo *Amore vendicato*, ed il Secondo
il Marescial Ferrante.

Il Vestiario sarà di nuova e ricca invenzione del Sig. Francesco
Cecchi di Firenze, e diretto dal Sig. Gio: Battista Min-
ghi, e dal Sig. Sereni.

Li Scenarj saranno tutti nuovi, Opera del Sig. Pavolo Landri-
ni Milanese.

AT

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Atrio, o Vestibolo magnifico del Palazzo di
Belinda.*

Adelina, Belinda, e Gualtieri.

Adel. E che vuol dir, Gualtier questo frequente.
E Involarti da noi furtivo, e solo.

Gual. Adelina son teco, e teco sempre
Cara, felice io son.

Adel. In dì sì lieto,
Che un reciproco amor corona, e rende
Per noi sì fausto, un non sò quale veggo
Turbamento, che mal d'asconder tenti.

Bel. Scioigli con noi Gualtier liberi accentti.

Adel. I Militar tumulti
I Passaggieri Ospiti nostri, o Caro
T' annojan forse?

Bel. Eppur son questi i tuoi
Prodi Concittadin, che dalle Gallie
Escono a grandi imprese,
E in sul confin, che intorno a noi si stende
Per un breve riposo alzau le tende.

Adel. Vieni, che vasta scena
Vediamo insieme.

Gual. Ah! nò: (che crudel pena!)
Restiam tra noi, lungi l' immagin sola
Del flagello mortal, che il suol desola.

Bel. Perchè mai d' ogn' oggetto,

Sol

Sol vedi il tristo aspetto?

Gual. No: t' inganni o Belinda,

Altro non veggio, altro non sento adesso
Che il felice destin d' esservi appresso.

Adel. Oh mio Gualtieri, d' un Amante ai sguardi
Mal dissimuli il Cor, lieto non sei,
Temi l' affanno mio, celarmi vuoi
(E questo è il mio dolor) gli affanni tuoi.

Agitata incerta l' Alma

Non sa dir, se tema, o spera:
E quei mesti tuoi pensieri
Già mi fanno palpitar.

Fra gli oscuri dubbi avvolta

Deh! Sapessi, almen, ben mio,
Di che mai degg'io tremar. p.

S C E N A II.

Belinda, Gualtieri, poi Beraldo.

Ber. **A** Delina parti, meco Gualtieri

Spiega l'arcano duol che chiudi in petto;

Gual. Belinda io non saprei.

Ber. Amico i voti miei

Ti sian grati in tal giorno, (oh fiera invidia).

Ber. Beraldo amico, una segreta pena

Turba quel Cor. Io m' affatico invano

A chiederli qual è.

Ber. Come ricusi

Al nostro amor questo comun sollievo?

Gual. E ben si parli all' amistade in seno

Si deponga l'arcano... Oh Dio? potrebbe

Alcuno udirmi; Ah per pietà si cerchi

Tempo, e luogo miglior.

Ber.

Ber. Pur che favelli,
Scegli pure a piacer.

Gual. Fra pochi istanti,
Nella vicina stanza
V' attenderò.

Ber. Solo de' casi tuoi
D' essere a parte io chiedo,
Ti seguirò fra poco.

Gual. Io ti precedo. parte.

S C E N A III.

Belinda, e Eraldo.

Ber. **Q** ual del nostro Gualtieri agita, e preme
Oltre l' usato ignota tema il Core?

Ber. Tutto di Lui non fu sin' ora igneto,
Chi sà quanto a svelar trovasi astretto,
Ch' Egli, a se stesso, e a noi
Vorrà poter celar.

Ber. E' vero: asconde
Per tant' anni con noi l' origin sua
E di sua vita ogni passato tempo
Tace Gualtier, ma mostrò sempre, invece
Alma ben nata, gentil core, e senno.

Ber. Dell' esser suo, qualche sicuro cenno
Pur saria ben...

Ber. Egli è infelice è vero,
Ma in petto ha core onesto;
D' ogni merto il maggior Beraldo è questo:
Benchè del suo dolore

Sia la cagion' ignota,
Quella bell' alma è nota
Ch' egli nasconde in sen.

A T T O

Nebbia talor distende
L'opoco umido velo,
Ma sempre puro il Cielo,
Conserva il bel seren. *parte.*

S C E N A IV.

Berardo solo.

Che sarà mai, si vada,
I tristi casi ad ascoltar; si prenda
Dall' evento consiglio,
E risorga il mio amor dal suo periglio. *parte.*

S C E N A V.

Sala Magnifica.

Ormondo, e Corradino.

Cor. Qual ventura è la nostra Amico Ormondo?
Più bel riposo, in Militar camino
Non si potea bramar. Piagge felici
Nobil soggiorno, e belle abitatrici;
Alla beltà sempre si deve omaggio,
E già il mio Gor s'accende,
A quel raggio divin, ch'ivi risplende.
Forse Adelina non vedesti?...

Orm. E bella,
Quanto saggia e gentil; Guardati, o Figlio,
Tal ti rendon per me l'età, gli affetti,
Di turbar la lor pace. Oh fortunati
Nella quiete oscura
Di contenta natura,

Pa.

P R I M O.

Pacifici mortali.
Cor. E che? Deplori,

La luminosa militar carriera?

Orm. Mio Corradin, sò quanto
Da pregiarsi ella sia.

Cor. Qual ti conturba
Pensier profondo l'elevata mente.

Orm. I rischi nò; Non i mortal perigli
Contro i nemici del mio Re: ma quelle
Che pesano al mio cor, dure di guerra
Necessità fatali,
Lungi dall'Oste, il dover esser sempre,
Cagion, Ministro, o spettator di mali.

Cor. Intendo, e al tuo bel core applaude il mio
Delle Leggi il Rigor contro il frequente
Disertar ti rattrista.

Orm. E n'ho ragione:
E dal guerrier valore,
La crudeltà diversa.
Basti di sangue ostil la mano aspersa.
Là fra l'armate schiere,

Il valor mio mostrai;
Ma in questo cor giammai
S'estinse la pietà.

Sotto l'enorme peso
Di sue miserie estreme,
Assai già soffre, e gemo
L'oppressa umanità.

E dal guerrier valore
La crudeltà diversa ec. *parte*

SCE-

A T T O
S C E N A VI.

Beraldo sorte senza vedere Corradino, che accompagna Ormondo sin verso la Scena.

Ber. **B**En mel predisse il cor, nel mio rivale
Si cela un Disertor: si voli al campo ...
Si tolga all'amor mio
Un nemico possente.

Cor. Ove Beraldo
Muovi sì frettoloso?

Ber. Ove mi chiama
Grave cura improvvisa.

Cor. E non poss' io . . .

Ber. Tenti in van d' arrestarmi.

Cor. Ascolta.

Ber. Addio.

parte.

© BIBLIOTECA DEL CONSERVATORIO DI FIRENZE
S C E N A VII.
Corradino solo.

Cor. **Q**uesti è torbido inquieto, ed è d'Ormondo
Lo spirto in mill'altri pensieri avvolto.
Solo in mirarlo in volto
Sento da fredda man stringermi il Core,
Immitarli non voglio,
Onde ne' miei verd'anni,
Della più tarda età sentire i danni.

Nell' età florida
Scehrzi sul viso
Placido il riso
Gioja e piacer.
Già mai non mancano

Ne

P R I M O.

Ne i più tard'anni
Cure ed affanni
Noje e pensier.

S C E N A VIII.

Gualtieri, e Adelina.

Adel. **N**E' potrà dunque il tenero amor mio
Questa mercè ottener? La tua Adelina
Ti prega, e taci ancor? Se la cagione
Del tuo interno soffrir da me non muove,
Sei nel tacer crudele;
Se oltraggian questo Core a te fedele
Sospetti incerti, e rei,
Meco nel tuo tacer ingiusto sei.

Gual. Quell'idea timorosa

Mal potrei dissipar; ogn'apparenza,
Benchè contraria in suo favore rivolge
Con pensier fisso in mente.
Calmati amata Sposa,
E sti la fè del parlar mio riposa.

Adel. Ma se la luce abborri,
Ma se fuggi da me.

Gual. Da te fuggire,
Da te mio ben, che sei
Luce degli occhi miei
Cagion all'alma mia d' ogni suo moto
Solo di questo cor bramato voto?

S C E N A IX.

Belinda, e detti.

Bel. **I**Mprudente Gualtier, così t' esponi
Adel. Oh Dio! quai tristi arcani?

Che

Che mai fu madre mia? Perchè agitato
Tu pur con lui?

Bel. Nò non temer t'inganni.

Ritirati Adelina, e tu rammenta,
Quanto il rischio, in cui vivi, or mi tormenta.

S C E N A X.

Corradino, e detti.

Cor. **B** Ella Adelina, e perchè mai si presto
Da noi rivolgi il piede? O il ben sì raro
Di mirarla, o Belinda, è a te discaro?
Concedemi un'istante
Di vagheggiar quel suo gentil sembiante.

Gual. (Che ardir!)

Bel. Meglio Signor, siano i tuoi detti
E al nostro stile, e al merto suo diretti.

Cor. E' quegli forse il fortunato Sposo
Per cui tacer dovranno gli omaggi altrui?
Gual. Sì, son quel d'esso, e tacera con lui
Qualunque labbro audace.

Cor. Troppo il tuo dir, dimostra
Geloso il cor; ma benchè offenda, piace.

Bel. [Gualtier pensa... Che fai?]

Adel. (Oh Dio! non t'irritar.)

Cor. Sorte felice
Adelina tu merti, amabil sei.

Gual. Troppo o Signor, non ti turbar per Lei.
Ella si dona a me, e a me sicura
Di sua felicità lascia la cura.

Cor. Amico, i tuoi trasporti
Di sì bella cagion son degni, è vero;
Ma il ciglio tuo severo

Com-

Compensa un solo, di quei dolci sguardi:
Egli m'oltraggia men, che tu non m'ardi.

Gual. Basta così.

Adel. (Parti Gualtier.)

Bel. (M'ascolta.)

Gual. Quel leggiadro insultar comprendo assai.

Frenarlo è tempo omai;

A rintuzzare il militare ardire,

Benchè di pace sotto amico tetto

V'è per chi d'ira avvampi, e ha core in petto.

Guarda il sicuro volto,

Nò non temere, o Cara,

Dal mio contegno impara

Lo scherzo a raffrenar,

Vengo mio dolce amore;

Cessin gli affanni tuoi

Parto... sard qual vuoi

Di me non paventar.

Fremè nel Cor lo sdegno,

E dal crudel ritegno,

Mi sento lacerar.

S C E N A XI.

Belinda, Corradino, ed Ormondo.

Orm. **T**U Corradin mi senti:

Vanne alle prime tende;

Ivi ti saran noti i cenni miei.

Bel. Qual sorte in mia Magione oggi conduce
Un'ospite tuo pari?

Orm. (Sventurata

Così tra poco non dirai) son grato

A sensi tuoi cortesi,

Ah potess' io... Ma dura legge annoda

B

Il voler nostro, e quando
Il sovrastar sembra sì dolce altrui.
Pena è il comando,
Al tenero cor mio.

Bel. Spiegati.

Orm. Sappi... in questo luogo... sì... Oh Dio...
Ciel clemente, ah tu, che intendi
Il mio duol, la pena mia,
O a miei voti alfin ti rendi,
O mi cangia in seno il Cor.
Tu non sai (oh Dio che affanno)
La cagion del mio penar.

S C E N A XII.

Corradino con Picchetto, e detti.

Corr. IL Disertor pur troppo
Qui sì cela Signor: ai Scritti segni
Gia lo conobber molti, e questi or danno
Ravvisarlo presente.
Orm. Oh lo previdi,
Fà che il comando s' eseguisca: Addio...
Ogni volta tremar così degg' io. *parte.*

S C E N A XIII.

Corradino, poi Belinda.

Corr. IL mio funesto uffizio
M'è forza d'adempir: Soldati entrate
Nelle stanze d' intorno
Ordin tranquillo, e mite
Si serbi, e i cenni avuti ora eseguite. *Bel.*

P R I M O.

Bel. Signor. Deh per pietà... Voi non sapete
Qual' orribile colpo.

Corr. Ahimè, io veggio:
Di ria sventura io sono
Innocente cagione,

Si sente di dentro Adelinda gettare un grido.

Bel. Quai grida... Oh Dio... Figlia... soccorso.

S C E N A XIV.

Adelina, e detti.

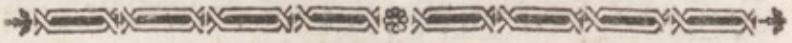
Adel. AH Madre... Son perduta!...
A Mi moro... Il mio Gualtieri:
Signor pietà perchè mel togli? Ah quale
Del mio Sposo è il delitto!

Corr. Oh Dio!... Deh sorgi:
Che mai sento! oh crudele
Atroce caso... Adelina... Belinda...
Che posso dir? non reggo a tale aspetto.

S C E N A XV.

Gualtieri, seguito dei Soldati, e detti.

Gual. POchi istanti vi chieggio, e son con voi.
P Sposa, Adelina, non t'abbatta il colpo
Della crudel sorpresa,
Io non son reo, nò non s'asconde
Delitto entro il mio seno.
Belinda i casi miei,
Ti dirà: Tu sospendi il pianto amaro
Tu raffrena il dolor, se ti son caro.
Adel. Ah mio Gualtieri, ah dove,



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio.

Corradino, ed Ormondo.

Corr. **Q**ual mai ti fece, impression funesta
Di quel meschin la dolorosa sorte
Nel consiglio guerrier, qual mai ti vidi
Asperso il volto di pallor di morte.

Orm. Io tutti, e tu lo sai
Compiango gl'infelici, or non so quale
Strana pietà Gualtieri in sen mi desta:
A rimirar quel volto
Un certo ignoto, senso io sento oh Dio!
Che più merta d'ogn' altro il pianto mio.

Corr. Il vero io ti confesso
Teco compiango io stesso,
Le sventure di Lui. Lo sanno i Numi
Con qual pena ascoltai,
D' una tenera Madre,
I gemiti dolenti, e d' una sposa
Vaga, e gentile, il pianto disperato,
L' accusator detesto
Che fa tanti infelici,
Beraldo traditor.

Orm. Come! Che dici?
Ei fece il suo dover,
Corr. Quando per zelo

A T T O

²⁴
Dell' onor del suo Re , l'avesse al campo ,
Manifestato allor lo scuserei ,
Ma invidia fu , che a palesar l' indusse ;
Egli amava Adelina ; Era Gualtieri
A suoi desiri infesto ,
E ingiusto mi dirai , s' io lo detesto .

Orm. Sia quanto vuoi malvaggia ,
La cagion dell'accusa , non assolve
Però Gualtieri ; Alla presenza mia ,
Fra poco egli verrà , solo vuò seco
Trattenermi a parlar .

Corr. Ah s' altro sfogo ,
Non ha la mia pietade , al campo voglio
Palesar di Beraldio il vil disegno ,
E ogn' alma generosa
Per così vile oprar muovere a sdegno ,
Si ... Ma l' onor ... Ah qual tumulto atroce ;
Egli mi desta in sen ! Tremo ... Pavento ...
Volo ... M' arresto ... Nè so ben se ascolto
Più di Natura , o del dover la voce .
Sdegno , pietà , dispetto ,
Odio , terrore , e speme ,
Tutto raccolto insieme
Combatte nel mio Cor .
Non sò qual sia più forte
Nell' agitato petto ,
Ma sò che d' ogni affetto
Dono è pietà , e amor . *parte .*

S E C O N D O .
S C E N A II.

25

Ormondo solo , poi Gualtieri fra i soldati .

Orm. O H generosa , e insieme
Colpevole pietà , che troppo offende
Il Militar dover ; ma già si appressa :
Deh sostenete oh Dei ! quest' alma oppressa .
Giovane sventurato , or che siam soli (soldati
partono .

Del mio tenero Cor posso una volta
I sensi palesar ; Credi , non mai
Tanto affanno provai , quando la legge
Mi comandò , co' Rei d' esser severo .
Qual delinquente è questo ?

Più non rammento , oh Dio ! che son guerriero .

Gual. Signor son grato , a' sensi tuoi clementi ;
Ma s' è forza morir , nè puoi serbarmi ,
All' amor d' una Sposa ,
Alla bella Adelina , al mio tesoro ,
Cela la tua pietà .

Orm. Nè ti conforta ,
L' esser compianto ?

Gual. Oh Dio !
Questa Aurora fatal co' miei sospiri
Molte lune affrettai . Del caro bene ,
Già mi fingeva al lato ;
Già dividea con Lei
I teneri sospiri , Ore felici .

Già mi sembrava ... Oh Ciel ! S' io non m' inganno ,
Senza la tua pietà m' affanno in vano .

Orm. Dimmi , ed è ver , quanto Adelina attesta ,
Tu a Lei , tu a tutti ,
Occulti i tuoi Natali ,

B 5

Fui

Orm. Frena gli accenti, al fianco tuo m' avrai
Per tuo conforto ogn'or. Vivesti assai,
Assai vissi fin'or, se tu innocente,
Se io contento di te, moriamo insieme.

Gual. E ver, Padre son teco. Io della morte,
La via ti mostrerò.

Nò, non la temo.

a 2. (Ci serba o Ciel così, nel punto estremo.

Padre amato, a te vicino

Infelice non son più.

Orm. Figlio amato, del destino
Si trionfa la virtù.

a 2. Già ritorna alfin quest'alma

A goder la dolce calma

Già mi sento respirar.

S C E N A III.

Belinda, e Corradino.

Bel, **D**unque del tutto è spenta,
Ne' vostri Cuori la pietà? Gualtieri

Dovrà dunque perir? Nè vi commove,
L' età dell' Infelice,

Della mia Figlia il pianto;

Le smanie d' una Madre? a tanto eccesso

Giunge la crudeltà? Sino il vederlo

A noi si vieta; Ne si lascia almeno,

Pria ch' egli cada estinto,

Ch' una sposa fedel lo stringa al seno.

Corr. Se fosse in mio poter, lo sanno i Numi
S' io lo concederei:

Ma il Duce...

Bel. Al Duce Amico sei: Tu puoi

Or che rinasco a te... che un dolce amore.

26 **SCENA II.**
26 **A T T O**
Fui Genitore anch' io, anch' io perdei
L' unica prole, e se ti resta un Padre,
A me tu lo rivela,
Com' miei conforti, assisterlo ti giuro,
E se il fatal decreto
Di tua morte segnai, del grado mio
Vuò, che il rigore ei scusi,
Vuò, che il mio volto a Lui non sia d' orrore:
Parla.

Gual. Che posso dir? qual Genitore?
Prendi, cerca le tracce, [gli dà un Foglio
Che accennar qui potei, già son molti anni,
Il mio buon Padre passò il mar soldato.
Ai lidi Americani Del mio morire
L' innocente cagion ei qui vi apprenda,
E la memoria mia
Con dolore oltraggioso, ei non offenda.

Orm. Ah mio povero Alfonso.

Gual. Oh Dio! [gli si getta al collo].

Orm. Ravvisa,
Abbraccio il Padre tuo.

Gual. Mio Padre? in questo stato...
Oh Ciel, che gioja, [s' inginocchia],
Quai felici momenti!

Orm. Si ma i vicini non hai già più presenti.

Gual. Non gli obliai: ma sento,
Che vale il mio morir questo Contento.

Orm. Figlio, mio caro Figlio, il tuo delitto,
Glorioso ti renda: ergi la mente
Certa del bene oprar.

Gual. Contento il core,
Gioja, coraggio, amor solo risente.
Si compia il mio destin: Ma oh Dio morire,
Or che rinasco a te... che un dolce amore.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ottenerlo, se vuoi, s'altra non resta
Prova di tua pietà, rendi minore;
Nella sventura estrema il mio dolore.
Dov'è quel barbaro,
Dov'è quel core
Che alle mie lacrime
Resisterà.
Son Madre... Ascoltami...
Gualtieri muore
E il figlio misero
Nemmen vedrò.
Ah duol di questo,
Più reo funesto
Chi mai provò? *parte.*

S C E N A. IV.

Corradino, poi Ormondo.

Corr. Resce la mia pietà. Si voli al Duce,
Gli si esponga il desio de sventurati;
Ma il Duce è qui...

Orm. Signor, ah Corradino!
Trovar potessi un solitario loco
Per isfogare il duolo,
Per celarmi a me stesso.

Son le sventure mie giunte all' eccesso.

Corr. Così affannato, io non ti vidi mai.

Orm. Amico ah tu non sai,
La sorpresa fatal. Qual delinquente
Ho condannato in questo dì d' orrore?
Reggi la mia virtù nel gran periglio;
Gualtieri... Inorridisci, egli è mio Figlio.

Corr.

Corr. Signor, che dici?
Tu inorridir mi fai.
Orm. Più volte a te lo dissi,
Che il Figlio mio perdei,
Gualtieri è quello.
Corr. Ma a che ti perdi, e versi
Inutil pianto. Al Regio piede io stesso,
Andrò, chiederò grazia: Temi, ch' a tuoi
Merti, a miei prieghi, al caso strano,
Neghi la grazia, un Re clemente?
Orm. E' vano.
Guerriero io sono, e delinquente il Figlio,
E' questo il punto, oh Dio!
D' ostentar la costanza, e il valor mio.
Corr. Si cerchi indugio almen. Quando sia neto
Il Reo qual'è, tutto opporrassi il Campo;
E' opportuno il pretesto,
Chiedon veder Gualtieri,
Una Madre, una Sposa,
Dal tuo duol misura,
Quello dell' infelici.
Lo potresti negar?
Orm. Oh Ciel! Che dici?
Corr. Se per l'ultima volta, a lui contrasti
Una Sposa abbracciar; Padre spietato
Ti chiamerà morendo, e saran questi,
I disperati accenti.
Orm. Oh Dio! Vincesti.
Ah! sì gli si conceda. Ah ch' io mi sento
parte Corradino nella maggior consolazione.
Da fredda man premere il Cor dolente;
Già queste luci spente,
Fuggono il nero dì; notte profonda

Di

A T T O

Di terribile orror l'alma circonda...
Palpito... Tremo... E forza inyan desio;
Oh Padre sventurato, oh Figlio mio.

Fra tanti affanni in seno,

Che fier contrasto io sento,

Ah l'Alma in tal cimento,

Resistere non sà.

Aspro dolor mi lacera

Amor m'avvampa il Core,

Né v'è del mio dolore

Chi senta, oh Dio, pietà.

S C E N A V.

Beraldo solo.

Gabinetti.

Ber. **O**rmai son presso a trionfare; a morte
Condannato è il rival, più non vi fia,
Chi Adelina contrasti alle mie brame.
Fia pago affin, quest'agitato Core;
Ma che farò, se la contrasta amore?

Se la mia fe le spiace,

Se l'amor mio non cura,

Vedrà quel Cor fallace,

S' io vendicarmi so!

Piccol ruscell' ancora

Che mormorava appena,

Dal letto usci talora

E i Campi devastò.

SCE-

O T T A

S E C O N D O.

S C E N A VI.

Tempo sull'alba. Camera con lumi, che ardono.
Adelina sopra un Sofà addormentata in disordine pel dolore con una mano pendente.
Belinda vicina, che la guarda con interesse.
Gualtieri, che prende, e lascia la man di Adelina, e ora la contempla amorosamente,
or vā pensando, e smaniando per la Scena.

Gualtieri, e Adelina.

Gual. **S**Tanchi di lagrimar, cedono alfine
Al sonno i suoi bei lumi: Anima mia...
Riposati... i tuoi mali intanto oblìa.
Pur troppo al tuo svegliarti; Ahimè, qual pena;
Quanto nuovo dolor!... Ah! se potessi
Involarmi, evitare di quelli accenti,
Gli smaniosi al cor, nuovi tormenti!
Albeggia il dì... Passan le Truppe... Ah! come
(guarda intorno.)

Fuggì rapido il tempo! Ahi cara Sposa,
Separiamci; si parta. (s'invia per partire.)

Adel. Oh Dio Gualtieri

E' innocente, è mio Sposo. (sognando)

Gual. Erra in fallace sogno (colto da un tremito doloroso torna indietro, e corre a Lei.)

L'ingannato pensier. Come il bel labbro (la con-
Tenero mi sorride: Apre le braccia templa.
Da queste in brevi istanti,
A quelle io passero d'eterna morte.

Adel. Grazia per lui mio Re, (sognando,
O a

32 A T T O

O a piedi tuoi morrò...

Gual. Oh dolce illusion... vengo... (ti seguo
ad Ormondo, che si mostra tacito sù la Scena
in atto di chiamare Gualtieri.)

Ah Madre, Madre mia la soccorri.

A quei cari amati accenti,
Dolce speme in sen si destà,
Nella sorte mia funesta
Io mi sento consolar.
Resta o cara, e un dolce sonno,
Renda pace al tuo penar.

S C E N A VII.

Adelina, e Belinda.

Adel. O Ve mi trovo? (svegliandosi)
Bel. Alla tua Madre accanto.
Adel. Oh Dio! Non fu che un sogno.
Avanti al Re prostrata,
Mi parea d' implorar vita al mio sposo;
Già l'ottenea. Gualtier... Ma più nol veggio...
Un sol di tali momenti
Da me lunghi passar, come può mai?
Bel. (S' inganni.) Tornerà. [alzandosi].
Adel. Nascermi in seno
Vorria la speme, Ah nò, tu non morrai.
Correrò disperata infra le schiere,
Intenerir sapranno i pianti miei,
Dei barbari uccisor, l'anime fere,
Ma di Real Clemenza il fausto segno
Non è presagio, e Corradin non disse
Di sperar, di tentare.
Ah sì pudico amor dammi coraggio
Ispira il labbro, anima il cor tremante;

Ad

S E C O N D O.

33

Ad una Figlia, e ad una sposa amante.

Vieni a me speranza amica,

Racconsola il mesto seno

Uno sguardo alfin sereno,

A me volgi per pietà.

Ma tu dubiti... Non credi?... (a Del.)

Temi ognora il destin' rio?

L' ora suona, Madre addio. [suo-
nano l' ore.

Forse amor trionferà. parte correndo

S C E N A VIII.

Carcere.

Gualtieri.

Gual. Giunta è dunque per me la fatal' ora.

G Termine al viver mio?

Nasce in Cielo per me l'ultima aurora?

Oh tremendo pensier, fra pochi istanti,

La Vita... il Genitor... la Sposa... tutto

Perder per sempre; e qual delitto è il mio?

Questa mercè si rende? Ah! che diss' io?

Vergognati Gualtier rossor ti prenda

Della tua debolezza, ad un Padre si renda

Puro intatto l'onore;

Ah! sì d'un Padre il sacrifizio è degno,

Oh! d'amor di natura

Troppò forti legami, il picchetto

Strappatevi dal sen. Eccoli... oh suono... [esce

L' orrido raccapriccio a quell' aspetto

Il palpitante cor scuote nel petto. (s'invia

in mezzo al Picchetto, e quando è per entra-

re esce Adelina furiosa, vede lo Spettacolo,

e cade tramortita dicendo).

A T T O

34

Adel. Scostatevi... Fermate!... Oh Dio! non reggo ...
Gual. Ahi! che veggo; Adelina,
 Idol mio, Ahimè! l' oppresse [*si stacca dal*
Picchetto, e corre a Lei.
 Lo spettacol funesto; a questo colpo
 Preparato non era:
 Dolce amor del mio cor parte più cara,
 Restati in pace, e non mirar l'estremo
 Mio dolor nel lasciarti ...
 Ah perduto ben mio,
 Sposa Adelina, eternamente. Addio.
 Nel lasciarla in questo istante
 Tutto termina per me:
 Freddo il cor, il più tremante soldati
 Quali oggetti... io vengo men. (*ai*
 Ah dov'è quel cor di sasso,
 Che non frema al caso mio
 Sposa addio! che amaro passo (è chia-
 mato dal Tamburo sul picchetto.
 Più terribile non v'è. (*parte in*
mezzo al Picchetto

S C E N A IX.

*Adelina sola. che rinviene a poco a poco dal suo
 tramortimento, e fuor di se va dicendo.*

Adel. O Ve son! qual soggiorno, e chi mi trasse
 In mezzo allo squallor di queste mura?
 Che silenzio? Che orror? Mi par Gualtieri,
 Qui poc' anzi fra l'armi; Ah! ch'io mi perdo,
 Gl' incerti miei pensieri,
 Di memorie funeste, della marcia in lontananza
 M'ingombran'l'alma ... oh Dio [*sente il Tamburo*
Qual'

S E C O N D O.

35

Qual' è mai questo
 Lugubre suon, mi sento
 Ogni fibra tremar ... Ma qui nol vidi
 Ma tu qui più non sei?
 E sensi; e rimembranza, ahimè perdei.
 L'orrendo suono ancor... Forse alla morte?
 (*sente di nuovo il Tamburo.*
 Corriam col foglio prezioso. Oh Cielo! (*lo cer-
 ca, e non lo trova.*
 La grazia ... La sua vita? Ahime qual provo...
 Smania, Angoscia mortale. Più non la trovo.
 (*cercando di nuovo smaniosa.*
 [*Si trova il Foglio della Grazia in seno,
 getta un altissimo grido, e corre via.*

S C E N A X.

Piazza.

*Al suono di Nobile marcia, e guerriera, escono
 alcune compagnie di soldati, che si schierano
 in bell'ordine. Su d'avanti un Picchetto separa-
 to per l'esecuzione di morte. Uffizialità. Corra-
 dino, e Ormonda in aria di somma costernazio-
 ne ritenuta.*

Ormondo solo.

Orm. Più speranza non v'è: Giunta è già l'ora,
 E dalla Regia Tenda, alcun non viene;
 L'oltraggiata natura,

L'em-

L' empio sforzo inuman, più non sostiene,
Ecco s' appressan già, Gran Dio soccorso .
(*Marcia*)

S C E N A XI.

Al suono di lugubre marcia s' avanza Gualtieri in mezzo a due soldati, e va al luogo destinato, e detti.

Orm. **S**oldati, a voi la nuova usata Legge (s' accosta a quella parte, e così parla alle Truppe .

Or si ripete, il Disertore a morte

E' condannato: alcun di voi non osi
Grazja esclamar, o simil fia sua sorte .

Gual. Non ne abbisogna il mio sicuro sguardo (*ad un basso uffizial, che vuol bendargli gli occhi.*)
Signor da voi si compia (*ad Orm.*)
La mia sentenza, vi rammento, e chiedo,
Che sù l'esangue mia tiepida spoglia
Giustificar da voi

La mia memoria, e l'onor mio si voglia .

(*cavanzandosi verso Gualtieri con eroica fermezza*)
Orm. Miei Compagni, Soldati, il tristo uffizio
Di questa man sapete, un' altro in vece
Compialo; dalla mia voi non l'avrete. [*comincia a tremare.*]

Ella nol può. Questi che a morte guido
Con intrepida fronte, e fermo ciglio,
Olà nessun si scuota, egli è mio Figlio . [*alle truppe con forza.*]

(*Gli Uffiziali danno segno di sorpresa, e di afflizione. Egli va a Gualtieri e lo prende per mano.*)

S E C O N D O .

Dammi la man. Non è la tua, che trema,
Soldati, Amici, al fianco suo lasciate, (*con dolore, ed abbandono.*)

Ch' io cada al colpo istesso,
Con lui confuso in questo estremo amplesso .
(*s'abbracciano.*)

Segue Duettino .

Orm. (*a 2.*) Ah che mi manca l'anima

Gual. (*a 2.*) Nel barbaro momento !
Sol nel lasciarti io sento
La pena del morir .

(*Ormondo cade nelle braccia degli Uffiziali, che lo allontanano, e Gualtieri s' inginocchia per essere moschettato.*)

S C E N A XI.

Adelina seguita da Belinda entra furiosamente urlando le truppe, oppone una mano al picchetto, che stava in Atto di tirare, e coll' altra getta il foglio della grazia in mezzo alla Scena gridando.

Adel. FFrmate . . .

Cor. F (*corre a levar di terra il foglio.*)

Olà; quest' è il Sovran Rescritto
Che salva il Disertor. Eccolo. Viva

(*mostrandolo agli Uffiziali.*)

Viva il Sovran, Viva Gualtieri

Tutti con gran tumulto, e festa) viva

Adel. (*a Gual.* sostenuto, e strascinato nel d'avanti della Scena)

Torna, mio bene, alla tua Sposa: Vieni;

Corr. Anima forte il figlio tuo racquisti. (*ad Orm.*)

Orm. [*Rinvenendo*) Ed è pur ver? . . .

Gual.

Gual. Dunque respiro ancora
A te vicin la dolce aura di vita? (*languidamente amoroso.*)

Adel. Consolati amor mio, l'alma ravyvava
Guardati intorno, e senti.

Tutti Evviva, Evviva.

Orm. Agli affanni d'un Padre dolente

Cor. (a 2 A miei voti s' arrese clemente

Bel. (

Orm. (

Cor. (a 3. Si commosse del Ciel la Pietà.

Bel. (

Adel. Più felice beato momento
Nò, che al Mondo, mio ben, non si dà.
Ma ti scuoti... Del nostro contento [a Gual.

Sei l'oggetto, non più del dolor.

Gnalt. Ah che inonda a sì lieto destino

Troppa gioja i miei sensi, il mio cor.

Sposa amata.

Adel. Mio dolce conforto...

Gualt. Caro Padre...

Orm. Rivivo con te.

Gualt. Alla vita, all'amor son risorto. [*con brio*

a 5. [Nò, più grande, più giusto trasporto

[Sulla Terra del nostro non v'è.

3020

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Fine del Dramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze